STORIA POLITICA IDEOLOGIA

Specialisti di tutto il mondo al convegno di studi demografici di Belgrado

Bastano 30 anni all'umanità per raddoppiarsi

I problemi posti dall'incredibile ritmo di aumento della popolazione in relazione al progresso economico e sociale saranno affrontati nella seconda conferenza mondiale indetta dalle Nazioni Unite

Un asilo nido a Cuba

BELGRADO *agosto*

Quali saranno nel duemila le conseguenze economiche e sociali della esplosione demografica che il mondo sta attraversando? Medici urbanisti studiosi ed esperti di tutto il mondo si riuniranno a Belgrado dal 30 agosto al 10 settembre nella «II Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulla popolazione» per rispondere appunto a questa domanda. Toccherà poi ai sociologi, economisti, politici affrontare queste «conseguenze». L'aumento della popolazione del nostro pianeta procede ad un ritmo incredibile che continuamente si intensifica. Mille anni fa l'umanità impiegava cinque secoli in più per raddoppiarsi: oggi basterebbe un terzo di secolo. Ecco le cifre di questo vertiginoso aumento della capacità di espansione del genere umano secondo i materiali diffusi dall'ONU in preparazione del congresso di Belgrado: gli abitanti della Terra erano 188 milioni all'inizio del nostro millennio, 346 milioni nel 1500, 728 milioni nel 1750, un miliardo e 171 milioni un secolo dopo, un miliardo e 617 milioni nel 1900 e due miliardi 980 milioni nel 1960, con un aumento di quasi mezzo miliardo nel solo decennio 1950-60. Ma questo ritmo è ancora cresciuto e l'anno scorso come risulta oravamo tre miliardi e 270 milioni. Di questo passo l'umanità si raddoppierebbe nei prossimi 35 anni. L'aumento annuale della popolazione del globo è oggi di 60 milioni di individui: come le popolazioni della Spagna e della Polonia prese insieme. L'aumento tra il 1950 e il 1960 se si vuole fare un altro paragone è stato uguale a tutta la popolazione dell'Europa esclusa l'Unione Sovietica.

Questa crescita numerica è il risultato del declino della mortalità — per tutti i progressi compiuti dalla scienza e in minore misura dalla società — e del fatto che la natività più alta si registra nei paesi che costituiscono la più gran parte del mondo. Le percentuali annue di aumento della popolazione tra il 1960 e il 1963 sono state infatti le seguenti: 2,8 nell'America Latina, 2,5 in Africa, 2,4 nel sud asiatico, 2,2 in Oceania, 1,6 nell'America del Nord e nell'Unione Sovietica, 1,4 nell'Asia dell'Est e 0,9 in Europa. I paesi dove la popolazione è aumentata maggiormente sono stati il Brasile, l'Albania, il Guatemala, l'Ecuador.

Un rapporto diretto è stato constatato tra il mancato sviluppo economico e sociale e l'incontrollato aumento della popolazione. Nelle condizioni di mancato sviluppo si registra una natalità estremamente alta e tale aumento della popolazione contribuisce a sua volta ad aggravare le difficoltà del processo di sviluppo.

È fuor di dubbio almeno fin dove arriva il dominio della ragione che il progresso economico e sociale non si realizza senza radicali riforme delle strutture della società. Tuttavia è anche opinione assai diffusa tra gli studiosi che come si connettono strettamente la politica di sviluppo economico e la politica di progresso sociale occorra tener conto anche della particolare dimensione rappresentata dalla politica demografica.

I delegati che parteciperanno ai lavori della conferenza di Belgrado vi porteranno punti di vista e informazioni sull'incidenza dello sviluppo demografico in campi importanti come la produzione alimentare lo sviluppo dell'insegnamento la mortalità l'emigrazione la durata della vita attiva dell'individuo ecc.

In totale la conferenza affronterà 23 argomenti presentati sulla base di studi dovuti agli specialisti di 60 paesi e a sette organizzazioni internazionali. Alcuni di questi studi sono molto attesi come per esempio quelli che trattano delle previsioni demografiche su scala mondiale regionale e dei singoli paesi.

Un capitolo a parte dei lavori della Conferenza sarà dedicato alle nuove tecniche di censimento delle popolazioni e sull'utilizzazione dei metodi non convenzionali e specialmente per suggerire soluzioni idonee alle regioni ove i censimenti ufficiali sono ancora impossibili.

La Conferenza avrà carattere essenzialmente scientifico. Tutti i delegati vi parteciperanno a titolo individuale e non come rappresentanti di governi o organizzazioni. Perciò la Conferenza non adotterà risoluzioni o raccomandazioni di sorta. I suoi risultati saranno successivamente raccolti in una pubblicazione che dovrebbe essere pronta per il prossimo autunno.

Ferdinando Mautino

[illegible] nel sole in Cina

In italiano gli «Annali» di Marx e Ruge

Con la recente pubblicazione degli *Annali franco tedeschi*, le Edizioni del Gallo mettono a disposizione dello studioso un insieme di testi di Marx, Engels, Ruge, Heine, Hess, Bakunin, Herwegh, Jacoby, Bernays e Feuerbach, del massimo interesse (1).

Come è noto, di quella rivista sorta per iniziativa di Marx e di Ruge, uscì solo il fascicolo doppio del marzo 1844 ma tuttavia, l'iniziativa fu della massima importanza per lo stesso sviluppo del pensiero di Marx ed Engels.

Giustamente, anche la più recente storiografia ha sottolineato come negli *Annali franco tedeschi* coesistano due orientamenti culturali distinti da un lato, le posizioni più intelligenti della sinistra hegeliana (si pensi a Ruge) e dall'altro scritti che testimoniano della già avvenuta conversione al comunismo di Marx e di Engels.

Da questo punto di vista interessante è la lettura del piano della rivista che Ruge scrisse, in quel testo è ribadita la convinzione che «filosofia è libertà e vuol generare libertà» (p. 44) e che uno solo è il modo veramente valido per giungere ad essa: quello filosofico o «sistematico». L'unico valido perchè l'unico coerente e necessario — in quanto *logicamente* tale. Esplicito è il richiamo a Hegel, il cui merito — dice Ruge — è di aver fornito la ragione umana di quella «mappa celeste» che le consente di intendere e ridurre a sè la realtà umana (cfr. p. 46).

Il giudizio sulla filosofia hegeliana è già diverso nello scritto di Engels *La situazione del l'Inghilterra* (si tratta di una ampia recensione del testo *Passato e presente* di Thomas Carlyle). Notando l'insufficienza della posizione carlyliana nella prospettiva della lotta contro la religione (nella sua forma ultima, quella cristiana) Engels rivendica l'importanza della elaborazione di Feuerbach contro il moderno panteismo sia esso schellinghiano o *hegeliano* (cfr. p. 255) sulla base di questa impostazione Engels prosegue scrivendo «la storia è per noi l'uno e il tutto e la concideriamo più in alto di qualunque precedente corrente filosofica più in alto dello stesso Hegel *al quale in definitiva essa doveva servire unicamente come una prova per il suo esempio logico di calcolo* (sott. mia S. G.)» (p. 256).

Fondamentali i due scritti di Marx che compaiono negli *Annali*: l'*Introduzione* alla *Critica della filosofia del diritto di Hegel* e *La questione ebraica*.

Del primo è utile richiamare l'attenzione sul ruolo che Marx assegna alla critica della religione: «La miseria *religiosa* esprime tanto la miseria reale quanto la protesta contro questa miseria reale. La religione è il gemito dell'oppresso, il sentimento di un mondo senza cuore, e insieme lo spirito di una condizione priva di spiritualità. Essa è *l'oppio* del popolo. La soppressione della religione in quanto felicità illusoria del popolo è il presupposto della sua vera felicità» (p. 126). Se questo è vero se la religione «è *l'aroma* spirituale» di un mondo privo di spiritualità il compito del rivoluzionario sarà in primo luogo quello di criticare la religione per costringere l'uomo a rinunciare «alle illusioni sulla propria condizione» e dunque a «*rinunciare ad una condizione che ha bisogno di illusioni*» (p. 126). «La critica del cielo si trasforma così in critica della terra, *la critica della religione nella critica del diritto, la critica della teologia nella critica della politica*» (p. 126).

Il successivo testo di Marx costituisce una acuta e risoluta disamina della democrazia borghese ovvero della teoria della emancipazione politica dell'uomo. Il centro dell'argomentazione marxiana è che l'emancipazione *solamente* politica è la unica forma di emancipazione che la borghesia può concedere all'umanità in quanto essa è funzionale alla struttura di classe della società capitalistica. Il problema non è dunque quello di integrare le libertà borghesi, dando loro un contenuto sociale si piuttosto di rovesciare fin nel profondo — i rapporti di produzione — quella costruzione sociale di cui lo Stato di diritto non è che la traduzione al livello giuridico politico.

Stefano Garroni

(1) *Annali franco tedeschi* di A. Ruge e K. Marx a cura di G. M. Bravo. Milano Edizioni del Gallo 1965, L. 3500.

il cronista letterario

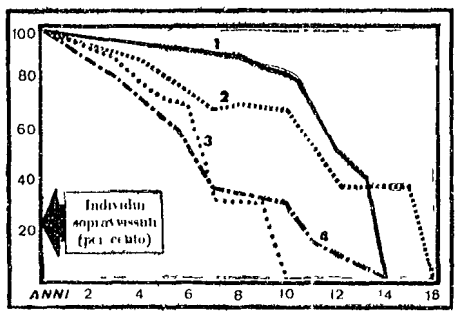
«C'È UNA COSA in ognuno di noi che è inaccessibile: la nostra intimità». Su questo assioma costruisce in genere la struttura narrativa dei suoi libri Ivy Compton Burnett, a nota scrittrice inglese di cui abbiamo ora la traduzione di uno degli ultimi romanzi *I grandi e i loro ragazzi* (Garzanti, L. 2.000). Anche qui è svolta una lenta metodica indagine sulla condizione umana di certa aristocrazia borghese inglese i cui problemi sono ormai solo gli eredi della sopravvivenza fisica in un mondo di cui le si sente vieppiù estranea. Proprio perché rapporti dei personaggi con la realtà si sono assolutamente vanificati l'ambiente e quello ridottissimo di una famiglia in una villa di campagna. Della storia non si giunge neppure l'eco: né vi sono fatti di cronaca o che soli quali fatti vengono solo registrati [illegible] più o meno moralistici [illegible] puntigliosi spesso contorti [illegible] **critici**, o fatui e inconsistenti. Ed ad assumere parvenza di umori estravaganti e contraddittori. Il dialogo fitto, ininterrotto dei personaggi — che [illegible] — assume tono e forma di discorsi [illegible] tempo [illegible] la cui incidenza [illegible] delle parole unico [illegible] dei personaggi.

Questi sono come [illegible] bloccati in una situazione [illegible] egoismo — simboleggiato in Nanny il vecchio padre le cinque figlie — è [illegible] e [illegible] sadici e cristallizzati [illegible] componenti [illegible] che [illegible] inquinano la nostra [illegible] solo di rado l'intervento dei più [illegible] meno aggressiva la convivenza.

Il tutto freddo [illegible] che [illegible] sforza il [illegible] scrittrice [illegible]

a. l. t.

SCIENZA E TECNICA



Nel grafico curva di sopravvivenza di quattro razze di cani (1 spaniel, 2 pechinese, 3 mastino, 4 volpino). Da essa si ricava una caratteristica dei mammiferi: la durata della vita è proporzionale al rapporto tra il peso del cervello e quello corporeo. Ad esempio, per i mastini tale rapporto è di 1 a 360, per i pechinesi di 1 a 95

La gerontologia: una scienza che studia l'invecchiamento biologico

Chi vive più a lungo e perchè?

Il rapporto tra il peso cerebrale e quello corporeo nei mammiferi - L'importanza dell'alimentazione

La vita media di un fringuello che vive nel suo ambiente naturale è di circa sei mesi: un fringuello allevato in gabbia può vivere fino a venticinque anni. L'enorme differenza tra le due «durate» di esistenza è ovviamente dovuta al fatto che il fringuello libero è quasi costantemente minacciato dai vari animali predatori e dalle variazioni del l'ambiente naturale.

Nonostante i grandi progressi delle scienze biologiche ancora oggi è difficile stabilire con esattezza la durata media della vita delle specie animali. Tuttavia sappiamo che ad esempio la vita media di un piccolo roditore è di circa quattro anni, di un ragno gigante di trent'anni, di un cane di ventiquattro, di un gatto domestico di ventisette e così via fino ai quattro campioni di longevità: la tartaruga (150 anni), l'ara vollolio (117), l'uomo (115) e lo storione (100). Tali «medie» si riferiscono naturalmente al caso che vengano definitivamente eliminate le malattie e più in generale ogni causa accidentale di premoriente.

La durata dell'esistenza

Spesso si legge sui giornali di ultracentenari che di solito sono trovati in qualche valle del Caucaso dei Balcani o delle Montagne Rocciose. Bisogna però diffidare molto di queste informazioni: poiché di solito gli ultracentenari sono nati in regioni nelle quali i registri di stato civile sono stati introdotti alcuni anni dopo la loro presunta data di nascita. Praticamente le registrazioni di stato civile in Europa e negli Stati Uniti sono state introdotte intorno al 1840 ed è quindi ovviamente impossibile affermare con certezza che un uomo oggi possa avere più di 125 anni.

Con tutto ciò non escludiamo che la vita umana possa superare detta età.

Lo stadio attuale della scienza che studia l'invecchiamento biologico cioè della gerontologia non si ha ancora permesso di conoscere quali siano i fattori che invecchiano un organismo e che ne determinano la durata. Secondo alcuni studiosi che si basano sulla durata di vita di alcune razze di cani la durata dell'esistenza sarebbe direttamente proporzionale all'«indice di cefalizzazione» cioè alla esuberanza della massa cerebrale rispetto alle dimensioni corporee naturalmente in rapporto alle dimensioni medie della classe alla quale l'animale appartiene.

Come si vede dal grafico i piccoli cani con cervello relativamente grosso vivono più a lungo di grossi cani con cervello relativamente piccolo. Questa ipotesi è valida soltanto per i mammiferi per i quali sembra agire anche un altro fattore che limita la durata della vita e cioè il fatto che esista una dimensione massima per le forme adulte. Ad esempio un cavallo di venti anni avrà le stesse dimensioni di un cavallo della stessa razza ma di soli cinque anni; invece un animale a sangue freddo come ad esempio una carpa sarà tanto più grosso quanto più è vecchio. Secondo alcuni autori come ad esempio il prof. V. N. Sokolin dell'Università di Kharkov il fattore principale che influisce sulla durata della vita è l'alimentazione ed esaurienti prove che confermerebbero la sua tesi sono state effettuate anche presso le Università americane.

In sintesi questi esperimenti hanno rilevato che se si somministrava a dei topi una alimentazione appena sufficiente alla vita gli animali si conservavano in uno stato che potremmo chiamare giovanile ed erano meno soggetti alle malattie. Uguali esperimenti condotti su pesci hanno dato gli stessi risultati: gli animali a dieta ristretta e con conseguente ritardato sviluppo dimensionale vivono più a lungo degli animali con alimentazione abbondante e a rapido sviluppo.

Recenti studi hanno poi dimostrato che le radiazioni lo nizzanti hanno un effetto limitatore sulla durata della vita degli animali come avviene anche nel caso delle radiazioni atomiche.

La morte per fame

Nell'Unione Sovietica e negli Stati Uniti gli studi sulla durata della vita umana diventano sempre più intensi e nelle nazioni più progredite la durata della vita umana aumenta sempre più in alcune regioni della Terra. Tuttavia la durata della vita umana attuale è all'incirca la stessa di quella degli uomini all'età della pietra e cioè di 25 anni. Questa durata spaventosamente breve è caratteristica di quei popoli che non dispongono di sufficiente alimentazione e questo ci autorizza ad affermare la lapalissiana affermazione che elemento primo per l'allungamento della vita è una sufficiente alimentazione. Combattere la fame nel mondo vuol dire combattere perché gli uomini vivano di più. Milioni di uomini muoiono di fame ogni anno mentre i soli Stati Uniti spendono ogni giorno un milione di dollari di pure spese di magazzinaggio dei prodotti agricoli e quindi in massima parte alimentari) che eccedono il consumo interno e la capacità di assorbimento interna zionale.

La produzione di generi alimentari mondiale sarebbe più che sufficiente per garantire a tutto il genere umano quella alimentazione «ristretta» di cui abbiamo parlato prima e che potrebbe fare aumentare sensibilmente la durata media della vita umana. E questo senza parlare delle infinite possibilità di produzione di alimenti che ci offre oggi la chimica.

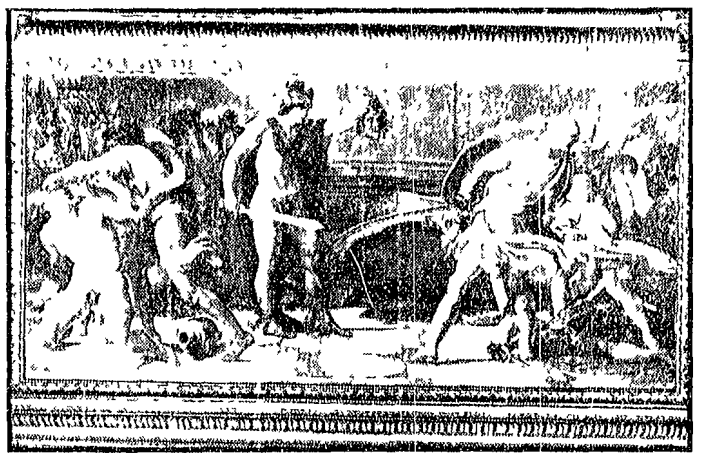
Gastone Catellani

ARTI FIGURATIVE

Un saggio di John Rupert Martin

ANNIBALE CARRACCI A PALAZZO FARNESE

Ricca e documentata ricostruzione del complesso mondo culturale romano agli inizi del '600



ANNIBALE «Perseo e Fineo» Roma Galleria Farnese

[illegible] all'ala di Palazzo Farnese a Roma dove le sue celebrate affreschi che tra il 1597 ed i primi anni del Seicento [illegible] con l'aiuto [illegible] fratelli Agostino e di molti discepoli Annibale Carracci. Quei dipinti costituiscono un tutt'uno dei testi capitali della cultura classicistica europea del Seicento e del Settecento ma allo stesso tempo con la sua [illegible] naturalistica ed [illegible] delle invenzioni pensate all'Antico e sui classici del Cinquecento [illegible] gettano il seme di un più fiorente civiltà figurativa quella del Barocco. Su questo monumento insigne dell'arte pittorica italiana non esiste una trattazione specifica esaustiva.

Di Annibale Carracci e dei pittori bolognesi cresciuti alla sua scuola si è parlato molto negli ultimi anni nel rifiorire di interesse per il Seicento e in particolare per il Classicismo e per l'arte maturata sulla teoria del Bello Ideale ma è ancora da scrivere la storia del grande caposcuola che coprì con la sua ricchissima opera il travagliato passaggio dal periodo della Controriforma — che in Italia anche a Bologna città pontificia — al tempo di Clemente VIII e di Paolo V in cui la massima potenza allora in Italia appunto il papato rappresentò le insegne della rigorosa austerità imposta dal Concilio di Trento per incrociare nuovi fasti all'altezza del consolidato potere politico. Una storia quella di Annibale Carracci pari alla nel tempo a quella di Michelangelo ed a Caravaggio e affine se pure l'operazione che il bolognese condusse nei riguardi della tradizione figurativa precedente era stremata fu di rinverdimento e di riforma non di negazione tout court come per il Caravaggio ma il risultato cui entrambi pervennero fu comunque una arte nuova che avrebbe conquistato schiere di artisti in maniera più vistosa perché più consona allo spirito della classe dominante quella del Carracci più profondo perché rivoluzionaria e a gettito più lontano (fino a Courbet a Manet) quella del Caravaggio.

A maggior ragione si apprezza questo ricco volume di John Rupert Martin (*The Farnese Gallery*, Princeton University Press 1965) che se pur limitato a una sola opera del Carracci — ma la più importante e più che opera impresa dato che occupò l'artista per circa un decennio — costituisce oltre che una chiave per aprire il complesso mondo culturale della Roma agli inizi del 600 un prezioso strumento per il lavoro monografico su Annibale che ormai non può tardare. Il volume contiene infatti una disamina completa di tutto il ricchissimo materiale sul quale il pittore lavorò preparandosi alla grande impresa di ciò che egli conobbe di antico e di moderno nell'arte e nella letteratura traendone col consiglio dell'archeologo e collezionista Fulvio Orsini (suo coltissimo ispiratore secondo quanto dimostra il Rupert Martin) le immagini su cui avrebbe liberato la propria fervidissima fantasia di artista.

L'Autore produce la documentazione di quasi tutte le fonti cui Annibale attinse — testi letterari gemme medaglie e monete sculture disegni e incisioni — per quella straordinaria miniera di riferimenti all'antico inseriti in un contesto assolutamente moderno che è la Galleria risultato di un lavoro di ricerca personale che illumina su un momento della cultura assai poco noto finora e solo empiricamente. Su tale base potrà crescere la conoscenza di qualsiasi artista colto formatosi a Roma ai primi del 600. Vi si aggiunga l'utilità di vedere riunite in questo libro le riproduzioni di tutto il materiale figurativo di cui si tratta comprese rare incisioni e simili e per gli specialisti di seicento bolognese il pregio del catalogo dei disegni di Annibale relativi al lavoro preparatorio per la Galleria nonché per il Camerino l'altro locale del Palazzo decorato da Annibale.

Qualche neo alcune lacune bibliografiche non solo per quanto riguarda pubblicazioni italiane uscite nel 1963 e 1964 ma anche per qualche fonte settecentesca (per esempio si afferma che l'affresco raffigurante Perseo che libera Andromeda fu attribuito a Domenichino per la prima volta dal Tietzen nel 1906 mentre già lo era dal Pitti nel 1763) e qualche imprecisione l'Autore afferma che il Bellori quando nella «vita» di Annibale trascrive certi brani dai *Trattati* di Leonardo fa uso della *Editio Princeps* del 1651 mentre confrontati i testi risulta che il Bellori deve avere attinto a una diversa tradizione manoscritta. Ma il libro del Rupert Martin resta apprezzabilissimo il suo lavoro una impresa notevole da cui certi «specialisti» nostrani di iconografia in astratto dovrebbero sentirsi indotti a perfezionare la propria metodologia.

e. b.

In vetrina a PARIGI

Riviste in crisi

*** CRISI NEL MONDO DELLE RIVISTE LETTERARIE: il famoso «Mercure de France» creato da Alfred Vallette nel 1890 sospende le pubblicazioni naturalmente per cause finanziarie, ma anche per una diversa politica editoriale. «Les Lettres Nouvelles» di Maurice Nadeau gettate a mare da Julliard saranno probabilmente tratte in salvo dall'editore Denoel e riprenderanno ad uscire in ottobre.

*** ALLA LETTERATURA JUGOSLAVA «Europe» dedica un nutrito fascicolo (luglio-agosto) con un panorama d'insieme articoli sulle tre letterature nazionali — la serbo-croata la slovena e la macedone — e una ricca antologia di poesie e racconti.

*** IL FENOMENO DEI «LIVRES DE POCHE» ossia i tascabili (i volumi a basso prezzo e periodicità fissa) è esaminato da «Les Temps Modernes» di aprile e di maggio. L'interesse degli studi e degli interventi che tentano un interpretazione sociologica del problema non è quindi certo limitato alla Francia (si possono leggere i pareri di Sartre di J.F. Revel di Pierre Francastel di Bernard Pingaud di Philippe Sollers per non citare che i più noti e quello di Hubert Damisch che per conto suo aveva già aperto il dibattito sulla questione nel numero di novembre 1964 del «Mercure de France»). Ma anche il «dossier» documentario riesce a ben leggere abbastanza illuminante e a volte i dati statistici sono la risposta più precisa alle domande di natura teorica. Dall'indagine sul tipo di pubblico, risulta per esempio che non vi è grande sproporzione tra il numero degli acquirenti universitari (34%) e di quelli operai (28%). Tenendo però presente il rapporto numerico totale tra queste due categorie (1 a 10) il risultato effettivo diventa il seguente: 120 lettori universitari per un solo operaio. Leggere resta dunque un privilegio.

Dal canto suo Robert Escarpit che dirige il centro di sociologia dei fatti letterari all'Università di Bordeaux ha pubblicato in questi giorni il risultato delle sue indagini sul fenomeno dei «livres de poche». Il volume uscito sotto gli auspici dell'Unesco ha per titolo *La revoluzione del libro*.

*** ALLA SORBONA, tempio del conservatorismo culturale per intonomasia si è discusso qualche tempo fa una tesi su Dada il movimento letterario ed artistico d'avanguardia che negli anni tra il 1915 e il '20 espresse se pure in mezzo a stravaganze di ogni genere, un autentica rivolta contro la società che aveva determinato la guerra, e contro ogni forma di cultura e d'arte in quanto complici.

*** LA COLLANA DI PAMPHLETS «di tutti i tempi e di tutte le tendenze» diretta da Jean François Revel per l'editore Pauvert («Libertés») è arrivata in pochi mesi al ventiquattresimo titolo. Interessanti il formato (9x18), la presentazione grafica della copertina con titoli in grosse lettere nere, e il prezzo tre franchi comunque per un numero di pagine variabili tra le 100 e le 350. Qualche titolo: *J'accuse* di Zola, *Disegni politici* di Sade una scelta di scritti di De Maistre *Perché non sono cristiano* di Bertrand Russell e Karl Marx *Le lotte di classe in Francia*.

*** A PIERRE KLOSSOWSKI, autore di *Le Souffleur*, *La Revocation de l'edit de Nante* e recentemente di *Le Baphoiret*, è andato quest'anno il maggior premio estivo il Prix des Critiques non senza incidenti e risonanze da quando uno dei membri della giuria Roger Caillois si è dimesso clamorosamente denunciando Klossowski «pour cause de style». Per altri invece si tratterebbe di uno scrittore fra i più raffinati e complessi. Le ragioni di Caillois si son lette recentemente su «Le Monde», insieme con quelle opposte di Butor. Il dibattito è continuato e sull'«Express», con un intervento anch'esso favorevole a Klossowski di Jean Pierre Faye.

a cura di Edda Cantoni

Editori Riuniti

Jean Chesneaux

Storia del Vietnam

Orientamenti

Traduzione di M. Damiotti

pp. 360 L. 2.800

L'unica opera completa e aggiornata sul Vietnam scritta da uno dei più profondi conoscitori dell'Oriente asiatico